

# RASSEGNA STAMPA

27 gennaio 2020

Rizzoli  
LIBRI

# INDICE

## RIZZOLI

26/01/2020 Il Giornale - Nazionale <b>FERRUCCIO PARAZZOLI, HAPPY HOUR</b>	3
26/01/2020 Corriere della Sera - La Lettura <b>FERRUCCIO PARAZZOLI, HAPPY HOUR</b>	4

## ROMANZO

# Quell'ora neanche troppo «felice»



**M**ario Spinoza (sì, come il grande Baruch) è un professore universitario fissato con *La peste* di Camus. La legge e rilegge da vent'anni, finché ha deciso di dedicarvi un corso. Ed ecco che, per inquietante coincidenza, la sua città, Milano, sembra colpita da un morbo molto, molto simile all'epidemia di Camus, che spinge i suoi cittadini a togliersi la vita, uno dopo l'altro. Eppure a Milano i locali sono strapieni e la gente brinda, mangia e si diverte come se la crisi, di cui tutti parlano, non la sfiorasse nemmeno. Non è che, per caso, la felicità sia qualcos'altro?

**Eleonora Barbieri**

Ferruccio Parazzoli

**Happy hour**

(Rizzoli, pagg. 206, euro 18)



**Fantapresente** Un'epidemia di suicidi attraversa una Milano inebriata dal rito dell'aperitivo, solo gli immigrati ne sono immuni, gli esperti si fanno domande e ovviamente non trovano risposte: Ferruccio Parazzoli riflette su di noi in chiave romanzesca

# L'happy hour ci è andato per traverso

i



**FERRUCCIO PARAZZOLI**  
**Happy Hour**  
**RIZZOLI**  
Pagine 208, € 18

### L'autore

Ferruccio Parazzoli (Roma, 1935) vive a Milano. Ha diretto per una decina d'anni gli Oscar Mondadori. Ha esordito nella narrativa nel 1976 con *O città o Milano*, Roma, edito da Coines, seguito l'anno dopo da *Il giro del mondo* (Bompiani). Tra gli ultimi titoli: *Nessuno muore* (il Saggiatore, 2014), *Infinita commedia* (Rizzoli, 2015), *Il rito del saluto* (Bompiani, 2016), *Amici per paura* (Sem, 2017) e infine, per Bompiani, *Missa solennis* (2017) e *Il grande peccatore* (2019).  
**L'immagine**  
Kimberly Kiel (Saskatchewan, Canada, 1972), *Always Happy Hour* (2018, olio su tela)

di PAOLO DI STEFANO

Suona come un messaggio d'amore alla sua città (d'adozione) e insieme come un atto d'accusa il nuovo romanzo di Ferruccio Parazzoli. Il quale (nato a Roma) ha vissuto gran parte della sua vita a Milano, dedicando a essa buona parte dei suoi romanzi, a cominciare dalla *Trilogia di Piazzale Loreto*. Nel vasto e complesso territorio narrativo frequentato da Parazzoli — dal romanzo storico al fantastico e al noir contemporaneo, dal racconto ucronico al metafisico e all'autobiografico — *Happy Hour* (Rizzoli) prosegue la linea della favola metropolitana inaugurata da *MM rossa* nel 2003. Non è escluso che nella volontà ricorrente di coniugare la massima adesione realistica con la massima libertà inventiva agisca in Parazzoli una condizione «residenziale». Parazzoli abita (credo da molti anni) in un appartamento che domina dall'alto Piazzale Loreto, crocevia storico (lì furono appesi i corpi di Mussolini e di Claretta Petacci) e geografico, da cui si scorge uno snodo urbanistico cruciale di strade che portano dentro e fuori la città. Questa prospettiva dello sguardo è la stessa che ispira, tra l'altro, buona parte della produzione «milanese» di Parazzoli.

Anche il protagonista di *Happy Hour*, Mario Spinoza, si affaccia spesso su questo scorcio metropolitano prima di sprofondare nel brulichio assordante della città, in un movimento inesausto di immersione e riemersione. Scandito in due «tempi»: *Maggio* e *Giugno* si intitolano le due parti, asimmetriche, del libro. La prima occupa 17 brevi capitoli, con una numerazione che non si interrompe nella seconda, dove procede dal capitolo 18 fino al 29: si tratta dunque di due «tempi» che non hanno soluzione di continuità. Vale la pena sottolinearlo, perché il ritmo, sempre fondamentale nei romanzi

Spinoza insegna letteratura francese all'Università Cattolica: in particolare tenendo un corso sulla *Peste*, capolavoro di Albert Camus uscito nel 1947, cronaca di un flagello assurdo che irrompe a spezzare la vita quotidiana della città algerina di Orano. Allegoria del nazismo di cui l'Europa si era appena liberata, così come gli abitanti di Orano si sarebbero liberati dell'oscura epidemia bubbonica. In questa chiave, almeno, vorrebbe leggerlo Mara, un'allieva di Spinoza: mentre il professore si atterrebbe volentieri a un'esegesi tutta formale e letterale, priva di allusioni civili o politiche, tantomeno di riferimenti utili a interpretare le derive dell'attualità. Fatto sta che, come un altro flagello assurdo, si abbatte su Milano una angosciosa sequela di suicidi apparentemente senza spiegazione: è la Milano felice degli *happy hour*, quella magnifica-

mente descritta da Parazzoli: «Il sabato pomeriggio, in corso Buenos Aires, Milano, è impossibile camminare a passo rapido sui marciapiedi (...). Paninerie e gelaterie amministrano selvaggiamente la calca, impossibile trovare una sedia ai tavolini dei bar ammassati su metà del marciapiede. I contenitori di spazzatura rigurgitano carta oleata, focaccia masticata, bottiglie infrante, barattoli schiacciati, plastiche accartocciate. È corso Buenos Aires la grande via della prosperità. Non c'è povertà su corso Buenos Aires perché anche gli accattoni fanno parte della sua abbondanza».

Spinoza, cinquantenne divorziato e padre di un figlio ventenne (in fuga con una russa ben più adulta di lui), sembra cadere nel fascino ingenuo e conturbante della giovane Mara: ma tanto lei è idealista e rivoltosa, quanto lui si dichiara cinico e disincantato, deluso dalle passate idealità marxiste. Ed è questa opposta lettura dei sentimenti e del mondo a innervare il racconto: che probabilmente

di Parazzoli, qui lo è ancora di più.

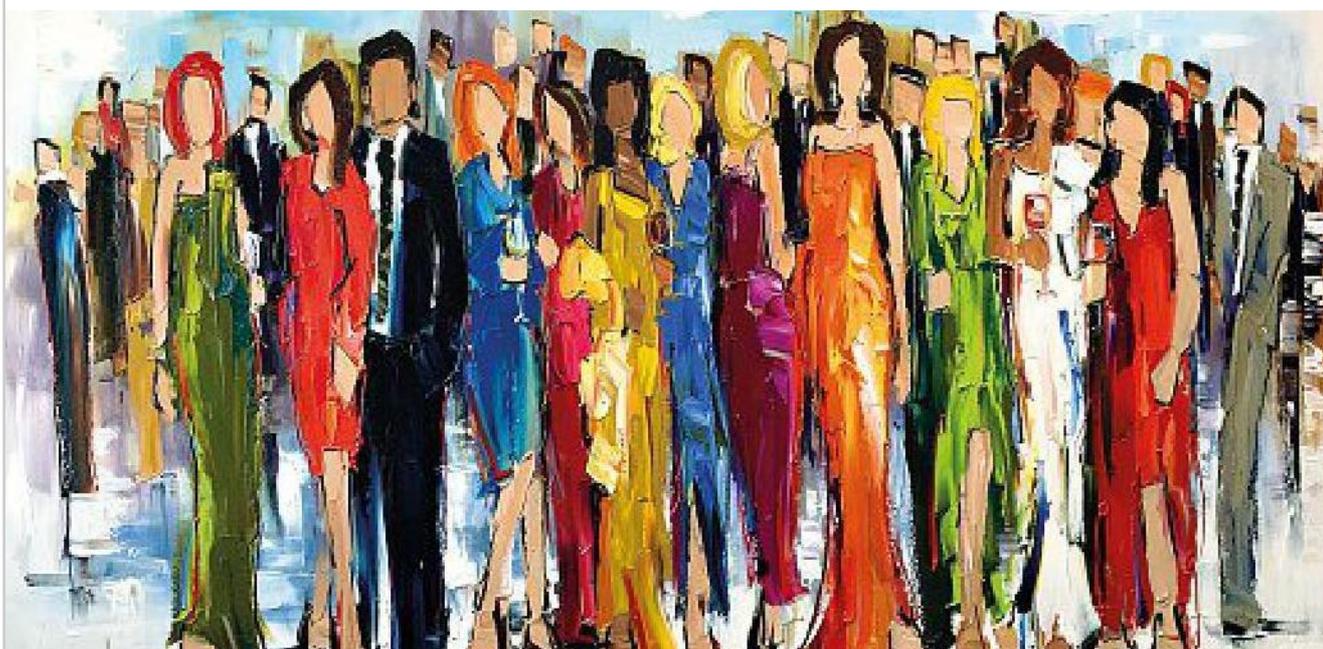


significa anche opposizione generazionale (*Happy Hour* è anche un romanzo sui rapporti generazionali). Da una parte l'atarassia sprezzante e dall'altra un desiderio sincero di rivolta che avvicina Mara al pensiero salvifico del diacono Aram (nonché suo palindromo), pronto a schierarsi in prima fila nella protesta (pacifica) contro «l'oscura depressione di massa». Già, ma che cos'è che scatena i suicidi? È la depressione collettiva? O la crisi economica, come sostengono i più sempliciotti? O la conseguente paura del futuro? O sono piuttosto i mutamenti climatici e la nube tossica che incombe sulla città? E perché i suicidi, ormai innumerevoli, sono socialmente trasversali? E perché la peste dell'autodistruzione rimane confinata all'interno della metropoli risparmiando solo gli immigrati?

Sono domande su cui si rompono il capo psicologi, veggenti, politologi, filosofi, amministratori: ciascuno con una sua risposta più o meno attendibile o paradossale. Come quella del sindaco che cerca di deviare l'attenzione collettiva sul clima come capro espiatorio di tutti i mali. È in questo e in tante altre spie tematiche che scorgiamo l'aspetto non solo ironico ma caustico e sarcastico del racconto di Parazzoli: parabola in forma di critica amarissima del nostro tempo dedito all'*happy hour*, che non riesce a interrogarsi sulla propria condizione e sul proprio destino se non quando (e forse nemmeno quando) è assediato dalla morte. Per questo ogni tanto è indispensabile risalire per guardare dall'alto il panorama della vita, del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato